

A Milano

Mohamed e Hu, i nuovi imprenditori sono stranieri

Per la prima volta Mohamed si è aggiudicato il terzo posto nella classifica dei nomi più diffusi tra i titolari delle nuove imprese a Milano. Stando ai dati della Camera di Commercio locale, nell'elenco dei nuovi iscritti degli ultimi cinque anni, il nome arabo viene immediatamente dopo gli italiani Giuseppe e Marco. A confermare il cambiamento in chiave multi-etnica delle attività commerciali sotto la Madonna, nel settore della ristorazione predomina il nome cinese Hu (prima di Maria e Giuseppe; tra i primi 20 nomi, comunque, sette sono stranieri). Maria, invece, è prima tra le donne, ma subito dopo c'è Abdel.

di povertà sono vulnerabili al verificarsi di eventi negativi». Quel 52% della Germania e 56% del Canada stanno a significare che molte famiglie vivono solo del loro reddito: se questo venisse a mancare si ritroverebbero povere. Dunque sono non ancora poveri secondo i criteri della statistica ufficiale, ma di sicuro a rischio. Un rischio che però appare meno forte nel Bel Paese: l'Italia è infatti «il Paese in cui questa fascia risulta più limitata: ciò potrebbe riflettere - si sottolinea nel documento - un maggior risparmio ai fini precauzionali, connesso anche con la limitatezza degli strumenti di sostegno per le persone in difficoltà». La conclusio-

Welfare

Nei paesi con il welfare più avanzato i risparmi privati sono più bassi

ne è sempre la stessa: in Italia è il risparmio privato a garantire la tutela maggiore. In assenza di uno Stato sociale forte, le famiglie (che possono) fanno da sé e si garantiscono un patrimonio accumulato. Che sia la casa o una somma di risparmi liquidi, fa lo stesso. Il welfare italiano è ancora molto arretrato: e i nuovi disoccupati di questi mesi lo sanno bene. Nei paesi con il welfare più avanzato, invece, questa esigenza non viene percepita. Tant'è che le famiglie risultano meno povere calcolando i redditi, ma molto più a rischio calcolando la ricchezza. ♦



Le coste sono la nuova frontiera del federalismo

Le coste ai Comuni Parte dal demanio la corsa al federalismo

La prossima settimana inizia l'esame alla Camera del decreto sulla cessione dei beni statali agli enti territoriali
Nens denuncia: pochi vantaggi e molti danni per lo Stato

Il caso

B. DI G.
ROMA

Nella corsa a ostacoli verso il federalismo compare anche il «pasticcio» demanio. Il governo ha infatti prodotto una serie di interventi sul patrimonio pubblico, che si sono spesso accavallati tra loro, entrando a volte in contraddizione. L'ultimo, quello di dicembre scorso, è il decreto legislativo di attuazione della delega sul federalismo fiscale. In quel testo molte misure finiscono per danneggiare, piuttosto che premiare, gli enti locali. Tanto che nell'esame parlamentare un forte pressing dei Comuni è riuscito a produrre parecchie modifiche. La prossima settimana sarà proprio il demanio sul tavolo della commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo. «Sarà il banco di prova per verificare le intenzioni del governo - dichiara Marco Causi (pd), vicepresidente della commissione - Si capirà dai decreti attuativi se davvero si vogliono fare riforme con il Parlamento».

Già dalle prime battute il governo ha utilizzato i beni immobili per coprire le sue molto mobili promesse sulle tasse. Ha tagliato l'Ici, promettendo in cambio ai sindaci nuovo patrimonio da gestire. Il patrimonio è arrivato, con un provvedimento del dicembre scorso, ma con un trasferimento che non rifonda i Co-

Consegne

Resta da valutare il valore economico di questo passaggio

Sicurezza

Difficile pensare che gli enti locali possano garantire il controllo

muni della tassa prelevata. Anzi: impone nuovi tagli in cambio degli immobili trasferiti. A notararlo è uno studio realizzato dal Nens (l'associazione fondata da Vincenzo Visco e Pier Luigi Bersani) e consultabile sul sito. Naturalmente se ne sono accorti anche i sindaci, tanto che l'intervento dell'Anci (e delle opposizioni) per una modifica è stato tempestivo. Così come quello sui costi da so-

stenere. In molti casi, infatti, il trasferimento avrebbe significato per i Comuni nuove spese piuttosto che maggiori entrate. Anche su questo punto l'associazione dei Comuni ha ottenuto una clausola di salvaguardia.

Il «regalo» che lo Stato fa agli enti territoriali con l'ultimo decreto legislativo riguarda anche una lista di beni riguardanti il demanio marittimo, il demanio idrico, gli aeroporti di livello regionale. Molte parole, ma poche novità, denunciano gli esperti del Nens. «Il demanio idrico - si legge nel saggio - è stato trasferito alle Regioni già nel 2001 a seguito dell'applicazione della riforma del titolo V». Quanto al demanio marittimo, gli esperti segnalano una forte «perplexità» sul trasferimento agli enti territoriali. «Il demanio marittimo rappresenta infatti confine di Stato - osservano - Difficile pensare che gli enti locali possano garantire il controllo sulla sicurezza, oltre ad evidenziare aspetti discutibili sulla costituzionalità dell'operazione». L'altro trasferimento, quello degli aeroporti, riguarda esclusivamente i Comuni più grandi, non certo tutta la platea di oltre 8.000 Comuni.

Resta ancora tutto da valutare il valore economico di questo passaggio di consegne dallo Stato ai Comuni. Secondo il Nens, dagli ultimi trasferimenti i municipi avranno complessivamente vantaggi per circa 140 milioni di euro, frutto della gestione del demanio marittimo (80-90 milioni annui) e della messa a reddito di altri immobili. Una fetta molto piccola della ricchezza immobiliare italiana. Il fatto è che «gli immobili e le unità residenziali non fanno più parte di questo patrimonio - si legge nella nota - L'edilizia residenziale pubblica è stata da tempo trasferita ai Comuni e alle Ater. le unità residenziali a canone libero sono state vendute alle Scip nel 2002». Dunque, la quota trasferita si riduce a molto poco. E non solo. Buona parte dei nuovi incassi sarà appannaggio dei Comuni costieri (con il demanio marittimo) e circa 150 Comuni in cui è presente il patrimonio pubblico di maggior valore e commerciabilità. Certo, una nuova miniera ci sarebbe: il demanio militare. Si tratta della maggiore risorsa immobiliare di cui lo Stato dispone, formato da grandi caserme, in gran parte inutilizzate e di vaste aree in posizione di pregio. Ma quella partita ora è tutta in mano alla Difesa Spa. Con buona pace dei Comuni. ♦